



---

**Editoriale** **2**

---

**Lavori del mese** **3**

---

**Novità da Apimell: la gabbia GB** **5**

---

**Corretta etichettatura** **9**

---

**Importazioni - un pericolo per le api!** **10**

---

**Morfologia e anatomia** **12**

---

**Varroa: l'azione dell'aglio in polvere** **20**

---

**Miele nostrano da Coop** **21**

---

**In memoria di Giancarlo Scolari** **22**

---

**Conti della STA** **23**

---

**Comunicati** **24**

---

**Organi della STA**

Ragione sociale:  
Società Cooperativa  
Ticinese di Apicoltura (STA)  
Sede: Bellinzona  
CCP 65-615-9  
Recapito: c/o avv. Paolo Caratti  
Via Mirasole 1, 6500 Bellinzona

[www.apicoltura.ch](http://www.apicoltura.ch)

**Presidente**

Davide Conconi  
Via al Pero 16d, 6852 Genestrerio  
Tel. 091 630 92 14

**Cassiere**

Bruno Poretti  
Via Gemmo 3, 6924 Sorengo  
Tel. 091 966 37 15

**Segretario e responsabile  
Marchio miele apisuisse**

CCP 65-101671-1  
Rinaldo Mercoli, 6937 Breno  
Tel. 091 609 10 74

**Marchio Ticino**

Unione Contadini Ticinesi  
S. Antonino  
Tel. 091 851 90 94  
E-mail: [agri@ticino.com](mailto:agri@ticino.com)

**Redattore, gestione sito  
ed elenco soci**

Livio Cortesi  
via Retica 6, 6532 Castione  
Tel. 091 829 17 76  
E-mail: [livio.cortesi@bluewin.ch](mailto:livio.cortesi@bluewin.ch)

**Il colore della regina  
per il 2011: bianco**

I testi da pubblicare, compresa la piccola pubblicità per l'angolo delle occasioni, devono essere inoltrati alla redazione entro il giorno 10 dei mesi dispari. Nuovi abbonamenti, disdette e cambiamenti d'indirizzo vanno comunicati per iscritto al redattore.

**Grafica**

Sara Rizzi, Vaglio

**Stampa**

Tipografia Leins Ballinari  
Via Dogana 8, 6500 Bellinzona  
Tel. 091 825 17 43  
Fax 091 825 98 60  
[leins.ballinari@bluewin.ch](mailto:leins.ballinari@bluewin.ch)

## Editoriale



Care apicoltrici,  
cari apicoltori

vi scrivo mentre le regine, in tutte le regioni pianeggianti e collinari del Ticino, hanno già coperto parecchi telaini di covata. L'ottimismo è dilagante. La forza delle famiglie, nella grande maggioranza dei casi, è impressionante. Paiono già dimenticate le primavere difficili dell'anno scorso e soprattutto di due, tre anni fa. Ma in realtà il momento delicato comincia solo ora. La primavera ci ha abituato a dei ritorni di freddo insidiosi. Bisognerà vegliare alle scorte, soprattutto con delle famiglie così vigorose e altrettanto fameliche!

Sono riuscito a fare un salto all'Apimell di Piacenza, la Fiera italiana al coperto sull'apicoltura più importante della penisola. Ho incontrato parecchi di voi. Questo mi fa piacere perché significa che c'è voglia di conoscere e di essere sempre aggiornati sulle ultime novità. Questa è la chiave per tenere il passo e sconfiggere le avversità che continuano ad affliggere la nostra apicoltura, malgrado le apparenze e l'ottimismo. A Piacenza abbiamo potuto approfondire il tema del blocco della covata che sembra un'arma molto interessante per rallentare lo sviluppo della varroa. La STA si è posta l'obiettivo di organizzare durante questa stagione apistica una giornata di formazione sul tema.

Ho partecipato all'assemblea della Sezione di Bellinzona. Una seduta storica. La riunione era molto importante perché ha segnato la fusione delle sezioni di Bellinzona e Leventina.

Se l'Assemblea dei Delegati, prevista per il 16 aprile a Stabio, ratificherà la decisione – sinceramente me lo auguro – d'ora in poi la nuova sezione di Bellinzona comprenderà anche i soci della Leventina. Per praticità formale si è deciso di mantenere la stessa denominazione. Come ho già avuto modo di esprimere, la Direttiva della STA non procederà a delle fusioni forzate, ci mancherebbe, ma non può che applaudire alla concentrazione delle forze presenti sul territorio.

Una delegazione della direttiva, me compreso, ha partecipato ad un incontro con la Sezione cantonale dell'agricoltura. La riunione ha voluto promuovere la reciproca conoscenza e nuovi canali di collaborazione. Speriamo che in occasione del prossimo censimento degli apiari – obbligatorio in tutta la Confederazione d'ora in poi – questi contatti servano a comunicare meglio la procedura e l'obiettivo di questi conteggi.

Prossimamente mi incontrerò con i responsabili dell'Istituto Agrario Cantonale di Mezzana, dove sta nascendo il polo della formazione "verde" del nostro Cantone. L'obiettivo è mantenere la presenza dell'apicoltura sul sito di Mezzana. Tutti sappiamo quanto sia importante il ruolo di impollinatore e di indicatore biologico dell'ape nella produzione primaria. Sarebbe completamente assurdo dimenticare l'apicoltura nell'ambito di questo pregevole progetto di rinnovamento della struttura di formazione agraria di Mezzana.

Davide Conconi

## Lavori del mese - Livellamento



Livellare significa tentare di portare tutte le famiglie dell'apiario, o degli apiari, a uno stesso livello di forza, di modo che a una data stabilita, all'inizio della primavera, tutte le famiglie comincino la stagione su una base di parità. Naturalmente valutare la forza di una famiglia è un'operazione che richiede un occhio esperto, ma quest'arte si può apprendere facilmente. D'altro canto, si può ben dire che la capacità di parificare le famiglie potrebbe in effetti essere considerata la caratteristica che contraddistingue l'apicoltore provetto.

La ragione per cui bisogna insistere sull'importanza del livellamento non è un ecces-

so di senso dell'ordine e di metodicità, ma la consapevolezza dell'importanza che esso ha per lo sviluppo generale delle famiglie e le loro prestazioni. Oltre ai vantaggi economici che ciò comporta, ci sono altri vantaggi di natura pratica: quando tutte le famiglie di un apiario hanno forze uniformi l'apiario può essere gestito come un tutt'uno. Se una famiglia ha bisogno di maggiore spazio tutte le altre si troveranno in condizioni analoghe, e questa uniformità semplifica immensamente la gestione.

Quando si dedica la propria attenzione a più di un apiario e a un grande numero di famiglie, non c'è nulla di più dispersivo della cu-

ra delle famiglie che hanno forze al di sotto o al di sopra della media. Le prime, abbandonate a se stesse, quasi sempre non riusciranno a raggiungere tutta la loro forza in tempo per il flusso nettario principale; le seconde, al contrario, di solito sprecano la loro forza sopra alla media sciamando, e quindi non riescono a dare il massimo durante il flusso nettario.

Anche in questo caso, le osservazioni teoriche confermate dall'esperienza pratica hanno chiaramente mostrato che la forza generale per il periodo del flusso nettario sarà sostanzialmente maggiore rispetto al caso in



cui il maggior non sia stato fatto il livellamento.

Il livellamento, prelevando i telaini ricoperti di api, può essere eseguito con successo soltanto qualora l'apicoltore possieda più di un apiario. Allora le api possono essere trasferite a un apiario differente, impedendo così loro di ritornare alla famiglia di origine.

Ma se le api sono tenute tutte in un unico luogo, il livellamento deve essere ritardato fino al momento in cui ci sia abbondanza di api giovani, poiché queste non faranno ritorno alla loro arnia d'origine. Tuttavia in tale circostanza il livellamento, per assicurarne il successo, dovrà essere condotto con maggior cautela e circospezione, perché il numero di api che vorrà ritornare alla famiglia d'origine non può essere determinato con certezza in anticipo.

Prima di rimuovere dalle famiglie con forza sopra la media un telaino di covata con sopra le api, è naturalmente indispensabile individuare la regina.

Agli alveari più forti si possono togliere anche due favi di covata contemporaneamente. Fare attenzione alla disposizione della covata che ci permette di individuare le regine che non depongono in modo regolare e uniforme.

L'apicoltore deve fare attenzione a possibili ritorni di freddo o a periodi di pioggia prolungati, in quanto le famiglie risentono molto delle condizioni climatiche avverse. Se le api non riescono ad uscire, bastano pochi giorni per farle morire di fame.

In questo caso occorre mantenere le riserve di cibo con una nutrizione di soccorso a base di candito. In tali situazioni, meglio non inserire fogli cerei da costruire.

## Novità da Apimell: la gabbia GB



*Ideata dall'apicoltore professionista  
Giovanni Bianchi di Lomazzo (CO)*

È formata da 2 gusci simmetrici in lamiera zincata, più 2 ganci che permettono un ottimo e semplicissimo sistema di chiusura. La rimozione è semplice e veloce perché anche in presenza di raccolto le api non costruiscono al suo interno. Manutenzione e pulizia minima. Può essere sterilizzata a fiamma diretta. È molto facile da gestire a magazzino date le caratteristiche di robustezza. Il suo ingombro è quello di un telaio da nido. Può essere utilizzata con 10 favi, quindi non occorre fare spazio nel nido eliminando un telaio.

### **Utilizzi e applicazioni**

È stata creata per avere molteplici utilità.

- 1) *Contrastare la varroa mediante il blocco di covata.*
- 2) *Controllare lo sviluppo degli alveari in primavera.*
- 3) *Utilizzo nell'allevamento delle regine.*
- 4) *Blocco di covata per aumentare le produzioni (simulazione effetto sciame).*
- 5) *Gestione della sciamatura.*

### **Blocco di covata**

Ricerca la regina e ingabbiarla utilizzando un favo di covata mista. Spesso va benissimo quello su cui si trova la regina.

Aspettare 19-21 giorni al massimo e poi effettuare la rimozione. In caso di orfanità (1/2%) inserire una regina feconda al momento della liberazione (19/21° giorno).

**ELIMINARE FAVO RIMOSSO.**

Nel frattempo, in attesa del trattamento, rimuovere i melari se presenti.

Al 24/25° giorno, dopo il controllo covata (per verificare la presenza di uova) intervenire con acido ossalico.

È piuttosto raro trovare casi di orfanità, ma per evitare di fare strade inutili, portare con se qualche regina feconda (all'apicoltore scrupoloso questo consiglio può essere superfluo).

*In qualche caso, in presenza di poca varroa, ma solo se dotati di esperienza e professionalità estrema, si possono formare dei nuclei con 4 favi di covata 1 foglio cereo, 1 sponda di scorte con api. Ricordatevi che la quantità di varroa presente è spesso notevole. Il nucleo va gestito come una vera e propria «bomba».*

Una volta fatto, occorre inserire una cella reale e trattare immediatamente con prodotti autorizzati (apistan, evaporanti, apivar...). Effettuare un trattamento con ossalico prima che la covata della nuova regina venga opercolato.

*Inserendo regine già feconde si può ripetere il blocco di covata con la «Gabbia GB», ma anche in questo caso, occorre mantenere attivo un trattamento acaricida, per aiutare in qualche modo la caduta di Varroa. Dopo 24 giorni si procede in assenza di covata al trattamento con ossalico.*

*Successivamente, visto che ormai saremo alla fine di agosto, in zone dove c'è raccolto, il nucleo deve essere nutrito.*

Cosa **non** fare quando si ingabbia la regina:

- 1) Utilizzare favi di sponda con miele e polline.
- 2) Utilizzare fogli cerei.
- 3) Utilizzare favi già costruiti a magazzino.

**Perché non telaini di sponda?** Perché non si avrebbe spazio sufficiente per la deposizione poiché essi sono spesso colmi di miele e polline.

**Perché non il foglio cereo?** Perché se ci fosse carestia di nettare, esso non verrebbe costruito bene né deposto.

**Perché non favi già costruiti?** Perché in questo caso dopo 10/12 giorni sarebbe completamente deposto e opercolato, e non svolgerebbe più la sua funzione di favo trappola. Ricordare che la funzionalità totale della gabbia GB si ha solo quando è sempre possibile una deposizione anche minima della regina. È fondamentale che rimanga covata ricettiva alla varroa.

L'utilizzo di un favo con covata mista, permetterà di mantenere questa situazione per tutta la durata dell'ingabbiamento.

Dalle prove effettuate, si è visto che la quantità di varroa intrappolata nel favo è davvero notevole, spesso si è arrivati a percentuali superiori al 70-80% di quella totale presente nell'alveare.

Una delle prerogative della «gabbia GB», è quella di non dover aspettare 24 giorni per effettuare il primo trattamento utile ad abbassare l'infestazione di Varroa. Già dopo pochi giorni, il favo inizia a «lavorare» attirando a sé la maggior parte di varroa, intrappolandola sotto l'opercolo.

In questo modo le api adulte vengono meglio



preservate dalle punture delle varroe in circolazione, problema che in alveari molto infestati crea notevoli danni, spesso irreversibili.

La seconda qualità ma non meno importante, è la salvaguardia della regina. Al momento della liberazione si può notare come spesso essa riprenda a deporre immediatamente sul primo favo che le capita favorendo una ripartenza veloce dell'alveare. L'accettazione delle regine è pressoché immediata e totale. In qualche caso 1 o 2% le regine sono state sostituite da celle reali, ma questo è stato dovuto a fattori fisici (anzianità o carenze varie...).

### **Sviluppo primaverile / Gestione della sciamatura**

Utilizzare la «Gabbia GB» nei casi in cui si prevede uno sviluppo primaverile precoce.

Bloccando la regina per una settimana si riesce a controllare la deposizione, ritardando di circa 10 giorni la sciamatura. Utilizzando un favo di covata già costruito non si perde molto in termini di deposizione e si può lasciare ingabbiata anche 10 giorni. Quando libererete la regina avrete un favo di covata compatta e ben curata. Una volta liberata essa avrà molto spazio vuoto a disposizione e le molte api nate nel frattempo, accudiranno meglio la nuova covata.

In questo modo possiamo evitare il congelamento dei nidi, riducendo faticose visite per il controllo della sciamatura. Sarà poi l'apicoltore stesso, a seconda delle zone in cui opera, a decidere le tempistiche dell'intervento.

### **Allevamento delle regine**

Utilizzando la «Gabbia GB» si possono allevare le regine senza orfanizzare le famiglie. Chi produce migliaia di regine certamente utilizzerà altre metodiche, chiaramente mi rivolgo a chi produce in prevalenza miele e non vuole rinunciare a produrre qualche centinaio di regine per uso proprio.

Utilizzare un favo di covata già costruito ma senza covata. Introdurlo nella gabbia insieme alla Regina Madre. Sistemare il favo al centro dell'alveare. Dopo 3-4 giorni liberare la regina. Avremo così a disposizione centinaia di larve della stessa età per effettuare il traslarvo. Il vantaggio di questo sistema sarà quello di non avere nascite anticipate sulla «stecca innestata», fattore che spesso annulla il lavoro dell'allevatore meno esperto. Prima di effettuare il traslarvo si individuano le famiglie più popolate dove si innestano le stecche con i cupolini. Si procederà all'ingabbiamento delle regine e si procederà a preparare lo spazio per ospitare la stecca.

La gabbia con la regina va sistemata come primo favo di destra. La stecca con i cupolini deve essere inserita come terza di sinistra, tra due favi di covata nascente. Eventualmente procedere con la nutrizione.

Dopo 10 giorni, una volta preparati i nuclei di fecondazione, preleviamo le celle e inseriamole nei nuclei.

La regina deve essere immediatamente libe-

rata, è possibile comunque liberarla anche il giorno successivo.

Il vantaggio di non avere l'alveare orfano ci offre la possibilità di poterlo gestire come un alveare in produzione a tutti gli effetti.

### **Blocco di covata per aumentare le produzioni**

È risaputo che per allevare un'ape occorre del nettare. In pochi sanno che per sfamare un ciclo di covata intero servono 2/3 kg. di miele per ogni favo.

Se pensiamo che in genere al mese di maggio all'inizio della fioritura dell'acacia si hanno le famiglie con 7/8 favi di covata, i conti sono subito fatti...

Circa 15/20 kg di miele saranno utilizzati per nutrire la covata, e non verrà certo immagazzinato nei melari.

Utilizzando la gabbia circa 10 giorni prima del raccolto e per una durata di 8-10 giorni, arriveremo alla fioritura con tutta la covata opercolata e pochissima covata da nutrire. Le api per diversi giorni avranno come unico lavoro quello di raccogliere e immagazzinare nettare.

Le tempistiche possono essere diverse a seconda della fioritura utilizzata e del tipo di conduzione che si vorrà fare successivamente. In ogni caso se fatto con criterio, questo metodo ha come fondamento quello di simulare il più possibile l'effetto sciame. Conosciamo benissimo il potenziale di raccolta di uno sciame durante una fioritura.

Da esperienze fatte sulla produzione dell'acacia è possibile una produzione superiore del 15-20%, con punte che arrivano anche al 40%.



## Promemoria per una corretta etichettatura

Con l'introduzione dell'obbligo di datazione, le prescrizioni vincolanti relative all'etichettatura del miele sono diventate sei.

### Indicazioni obbligatorie

(art. 26 ODerr, Ordinanza sulle dichiarazioni, OCDerr):

- 1) **Denominazione specifica** (art. 3 dell'ordinanza sulla caratterizzazione e la pubblicità delle derrate alimentari OCDerr e art. 78 dell'ordinanza sulle derrate alimentari di origine animale): **“miele”**.
- 2) **Data minima di conservabilità** (art. 11 OCDerr): **“da consumare preferibilmente entro il ...”**, se è menzionato il giorno oppure **“da consumare preferibilmente entro fine ...”**, se è menzionato l'anno. Se la conservabilità è superiore a 18 mesi, è sufficiente indicare l'anno.
- 3) **Origine**: Paese di produzione (art. 2 cpv. 1 lett. g OCDerr). Se dall'indirizzo non risulta chiaro, aggiungere l'indicazione **“Miele svizzero”** (ev. mettere CH prima del CAP per es. CH-6500 Bellinzona).
- 4) **Nome e indirizzo** del produttore, dell'invasettatore, del venditore o dell'importatore (art. 2 cpv. 1 lett. f OCDerr).
- 5) **Partita** (art. 19 - 21 OCDerr): dopo la lettera **“L”** inserire l'indicazione oppure il numero che si riferisce al lotto di produzione del miele.  
È consentito omettere il numero di Lotto indicando la data di conservabilità minima nella forma: giorno, mese e anno.
- 6) **Peso netto**: per esempio **1 kg, 500 g, 250 g**  
Questi dati devono figurare in almeno una lingua nazionale ed essere ben leggibili.

### Indicazioni non obbligatorie ma autorizzate

- Nome regionale, territoriale o topografico, DOP/IGP (per esempio Ticino, Giura, di montagna).
- Tipo di miele: di fiori, di foresta, di acacia... (art. 78 dell'ordinanza sulle derrate alimentari di origine animale).
- Caratterizzazione del valore nutritivo: (obbligatoria se in relazione con proprietà benefiche).  
100g contengono ca.:
  - Valore energetico 1389 kJ / 332 kcal
  - Proteine 0.4 g
  - Carboidrati 81 g
  - Grassi 0 g
- Indicazioni sulle proprietà benefiche: **“Il miele è una preziosa fonte di energia”**.

### Sono proibite le seguenti indicazioni:

- Allusioni terapeutiche.
- Informazioni incomplete come per esempio: **“Il miele contiene sostanze minerali e vitamine”** senza indicazione quantitativa ai sensi dell'ordinanza sul valore nutritivo, oppure l'indicazione delle calorie senza precisare il contenuto di proteine, carboidrati e grassi.

Stazione di ricerca

Agroscope Liebefeid-Posieux ALP

Centro svizzero di ricerche apicole (2007)

**Vi rammentiamo che il Laboratorio Cantonale esegue dei controlli e provvede a sanzionare chi non fosse in regola.**

## Importazioni - un pericolo per le api svizzere!

Le importazioni di api dai paesi dell'Unione europea e da paesi extracomunitari sono notevolmente aumentate negli ultimi anni. Sebbene l'importazione di pacchi d'api non sia proibita, gli uffici veterinari cantonali tengono a ricordare i molteplici rischi che essa comporta.

L'importazione di api è pericolosa perché può agevolare l'introduzione di malattie in Svizzera, come per esempio il piccolo coleottero dell'alveare (*Aethina tumida*) o ancora l'acaro del genere *Tropilaelaps*. Le colonie importate sono stressate e spesso non sopravvivono nemmeno al trasporto. Le perdite risultano importanti anche successivamente, una volta che le colonie sono insediate nell'apiario di destinazione, perché le api mal si adattano alle nostre condizioni climatiche.

Bisogna anche tener conto dei notevoli costi generati dalle importazioni. Infatti, le pratiche amministrative svolte dagli uffici veterinari cantonali e gli interventi degli ispettori degli apiari sono interamente fatturati al destinatario dei pacchi d'api.

L'importatore si assume il rischio legato all'importazione. Egli è responsabile del rispetto delle condizioni legislative. La scoperta di traffici effettuati scorrettamente può sfociare in procedimenti amministrativi o addirittura penali. Ai colpevoli potranno essere addossate spese di risarcimento per danni causati dall'introduzione nel paese di una malattia.

In Svizzera le perdite di colonie possono es-

sere compensate dall'allevamento di giovani famiglie indigene, questo grazie anche all'elevata densità di arnie presenti sul territorio. Facendo ciò, non saranno resi vani gli sforzi promossi dagli apicoltori nel campo dell'allevamento.

Attenzione: api provenienti da Paesi extracomunitari, possono venir importate via Unione europea. In questo caso la loro origine esatta è molto difficile da rintracciare.



### **Procedura da rispettare in caso d'importazione d'api dall'Unione europea**

Il veterinario ufficiale del luogo di provenienza deve avvertire, dell'arrivo delle api, l'ufficio del veterinario cantonale di destinazione. Concretamente, l'annuncio d'importazione si esegue utilizzando "TRACES" un sistema informatico al quale fanno capo le istanze veterinarie svizzere e dell'Unione europea. Inoltre, l'importatore ha l'obbligo di annunciare l'importazione, almeno una settimana prima dell'operazione, all'ufficio veterinario competente per il luogo di destinazione delle api. L'importatore deve anche informarsi sulla presenza di eventuali zone di sequestro o di divieti in vigore di spostamento delle colonie. Le api devono essere accompagnate da un certificato sanitario. In seguito, l'apicoltore deve regolarmente controllare le api installate nel luogo di destinazione. Se dovessero manifestarsi sintomi sospetti, l'apicoltore è tenuto a informare l'ispettore degli apiari, che prenderà i provvedimenti necessari.

Gli uffici veterinari cantonali possono, inoltre, vietare lo spostamento di famiglie d'api importate nei 30 giorni seguenti il loro arrivo in Svizzera ed esigere, nel medesimo las-

so di tempo, un controllo da parte dell'ispettore degli apiari una volta messe a dimora nella loro arnia.

### **Condizioni supplementari per l'importazioni di api da paesi terzi – incluse le prescrizioni di quarantena**

Le esigenze relative all'importazione di api in provenienza da paesi extracomunitari sono giustamente molto elevate. Infatti, malgrado le misure precauzionali, il rischio di introdurre malattie da noi è molto elevato.

L'arrivo degli animali deve essere annunciato entro 24 ore all'Ufficio cantonale competente. Possono essere importate solo le regine accompagnate da 20 api nutrici al massimo. Perciò, generalmente non vengono decretate misure di sequestro. Nel luogo di destinazione, le colonie d'api devono essere sottoposte ad un controllo ufficiale eseguito dall'ispettore degli apiari competente. Le regine devono essere trasferite in nuove gabbiette prima dell'introduzione nelle colonie locali.

Le gabbiette di spedizione, le api nutrici e tutto il materiale che hanno accompagnato le regine nel loro viaggio dal paese di provenienza sarà inviato ad un laboratorio d'analisi (Istituto Galli-Valerio, Losanna) per un esame in grado di svelare la presenza del piccolo coleottero dell'alveare, delle sue uova, delle sue larve o di quelle appartenenti all'acaro *Tropilaelaps*. Dopo le analisi di laboratorio, tutto il materiale verrà distrutto in maniera non dannosa per l'ambiente.

In seguito, le api dovranno essere regolarmente controllate dall'apicoltore. Se dovesse apparire dei segni di malattia, quest'ultimo deve immediatamente avvertire l'ispettore degli apiari che prenderà le misure del caso.

Si possono importare api provenienti unicamente dalle nazioni citate nell'ordinanza dell'Unione europea (N. 206/2010, allegato II, parte 1). In questi stati è obbligatoria la segnalazione della presenza di peste americana, del piccolo coleottero dell'alveare (*Aethina tumida*) e dell'acaro *Tropilaelaps*.

Tutte le informazioni relative alle condizioni da rispettare quando si importano le api sono consultabili sul sito dell'Ufficio veterinario federale: [http://www.bvet.admin.ch/ein\\_ausfuhr/01210/01212/01222/index.html?lang=it](http://www.bvet.admin.ch/ein_ausfuhr/01210/01212/01222/index.html?lang=it)

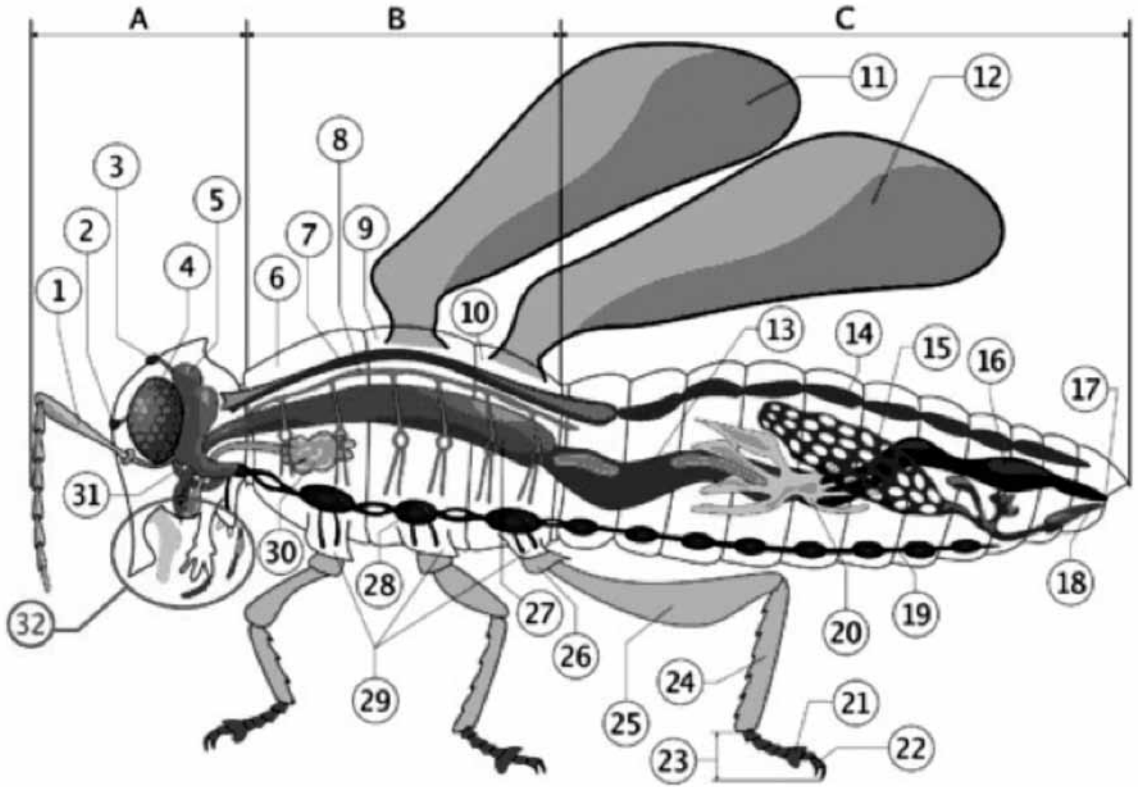
### **Misure contro l'importazione incontrollata di pacchi d'api**

I responsabili delle società e delle associazioni apistiche informano e sensibilizzano i loro membri sulla situazione e sui pericoli dell'importazione selvaggia di pacchi d'api. Le associazioni apistiche hanno deciso di non pubblicare nelle loro riviste annunci riguardanti l'importazione di regine o di pacchi d'api. Le associazioni sostengono la formazione delle apicoltrici e degli apicoltori nel campo dell'allevamento, così come nella prevenzione, nel riconoscimento e nella lotta contro le malattie.

Per le ragioni menzionate sopra, l'Associazione svizzera dei veterinari cantonali tiene a richiamare l'attenzione sui rischi legati all'importazione di api e sostiene gli sforzi profusi dalle associazioni di apicoltura per il mantenimento di popolazioni di api sane.

ASVC – Association Suisse des Vétérinaires cantonaux  
Judith Röthlisberger, Dr. med. vet  
Traduzione: Davide Conconi/STA

## Morfologia e anatomia



Schema anatomico di un insetto generico A- Capo; B- Torace; C- Addome

- |   |  |   |
|---|--|---|
| 1) antenna  | 12) ali (secondo paio)                           | 22) unghie del pretarso                       |
| 2) ocello inferiore                                   | 13) mesenteron (tratto medio del tubo digerente) | 23) tarso + pretarso                          |
| 3) ocello superiore                                   | 14) cuore  | 24) tibia                                     |
| 4) occhio composto                                    | 15) ovario                                       | 25) femore                                    |
| 5) cerebro (cervello)                                 | 16) proctodeo (tratto finale del tubo digerente) | 26) trocantere                                |
| 6) protorace  | 17) ano  | 27) stomodeo (prima parte del tubo digerente) |
| 7) arteria dorsale (aorta)                            | 18) genitali                                     | 28) ganglio toracico                          |
| 8) apparato tracheale (trachee + spiracoli tracheali) | 19) catena gangliare ventrale                    | 29) coxa                                      |
| 9) mesotorace   | 20) tubi Malpighiani                             | 30) ghiandola salivare                        |
| 10) metatorace  | 21) ultimo tarsomero                             | 31) gnatocerebro                              |
| 11) ali (primo paio)                                  |  | 32) apparato boccale                          |

### **Antenne (1)**

Nell'ape, ciascuna antenna (breve, filiforme e genicolata) è costituita da un articolo basale, o scapo, seguito da un articolo più breve detto pedicello e da una porzione distale, o flagello, quest'ultimo composto da 11 articoli nelle femmine e di 12 nei maschi. Il flagello contiene numerose fossette olfattive che conferiscono all'ape un acuto senso dell'olfatto; esse sono in numero di 1600 nell'antenna della regina, 2400 in quella di un'operaia e 1000 in quella di un fuco, e sono frammentate a numerosi peli tattili, in numero di circa 7000 sull'antenna dell'operaia e di 1000 su quella del fuco. Lo scapo si articola con il capo entro una fossetta, detta torulo, attraverso la quale giungono fino all'apice antennale liquidi e tessuti di provenienza interna (nervi, trachee, emolinfa, ecc.).

### **Apparato boccale (32)**

L'apparato boccale tipico degli insetti era in origine masticatore, quale si ritrova ancora negli Ortoteri, Coleotteri, ecc. Gli adattamenti dovuti ai regimi alimentari hanno però determinato negli insetti radicali trasformazioni. Nell'ape, i pezzi originari si sono trasformati costituendo un apparato boccale lambente e succhiante. Il complesso maxillo-facciale si piega tra cardini e stipiti, e si sposta un po' all'indietro sotto il cranio, costituendo un canale temporaneo per suggerire il nettare. L'organo aspirante, lungo e flessibile, è formato dalle glosse labiali; per mezzo di questo le api raccolgono il nettare e manipolano il miele nell'arnia. I lati di questa ligula sono ripiegati verso l'interno e verso il basso, fino quasi ad incontrarsi, per formare un tubo racchiuso dalle mascelle e

dai palpi labiali. Il labium (labbro inferiore) è provvisto di palpi assai sviluppati e 4-articolati (con il primo articolo molto allungato e piuttosto largo, il secondo più corto, gli ultimi molto brevi) e di una ligula (o glossa, o lingua) lunga (in estensione misura 5, 5-7 mm), cilindrica, densamente pelosa, flessibile e contrattile, percorsa da un solco ventrale (canale ligulare) e terminante con un'espansione a cucchiaio (labello o flabello). Le galle mascellari ed i palpi labiali, accostandosi alla ligula formano un tubo, o proboscide, delimitante un canale di suzione che permette all'ape di succhiare il nettare liquido mediante l'azione aspirante del cibario (porzione della cavità boccale anteriore alla faringe) e della faringe (pompa cibario-faringea), convogliandolo nella grande ingluvie (o borsa o borsetta melaria, o stomaco mellifico), un sacco a parete estensibile costituito da una dilatazione dell'esofago, dove il nettare subisce una prima trasformazione chimico-fisica che lo converte in miele.

Alla base della faccia interna delle mandibole sboccano 2 ghiandole mandibolari; nelle operaie esse producono una frazione della gelatina, o pappa reale, e sono funzionali in relazione alla lavorazione della cera; nei fuchi sono ridotte ad una piccola masserella; nella regina sono molto sviluppate e producono il feromone di coesione della colonia (miscela degli acidi 9-ossodeca-trans-2-enoico e 9-idrossi-2-enoico che ha la funzione di far identificare la regina come tale all'interno e fuori dell'alveare, di inibire lo sviluppo dei loro ovaroli, e di impedire la costruzione di celle reali).

Quando il livello di questo feromone nella colonia scende al disotto di un certo valore

(per la morte o l'invecchiamento della regina, o per un eccessivo aumento della popolazione), l'inibizione cessa e le operaie cominciano a costruire celle reali in cui allevare nuove regine o, eccezionalmente, sviluppano ovarioli funzionali (operaie ovificatrici) e depongono uova partenogenetiche maschili. Sulla superficie dorsale del labbro inferiore sboccano le ghiandole labiali, o salivari, presenti in tutte e tre le caste, e costituite da due distinti sistemi ghiandolari: le ghiandole postcerebrali, situate contro la parete posteriore del capo, e le ghiandole toraciche, situate nella porzione ventrale anteriore del torace; il loro secreto ha funzioni non ancora del tutto chiarite, una della quali è probabilmente quella di sciogliere le sostanze zuc-

cherine presenti nell'alimento facilitandone così la suzione.

### **Zampe (21-22-23-24-25)**

La zampa di *Apis mellifica* porta un tarso 5-articolato con pretarso con 2 unghie ed arolio. Nella zampa anteriore (protoracica), la tibia reca sul margine anteriore della superficie interna una frangia di peli corti e rigidi che costituiscono la spazzola degli occhi, usata dall'ape per pulire gli occhi composti, e, inserita sul suo margine distale esterno, una spina mobile piatta detta sperone o raschiatoio semicircolare provvisto di spine disposte circolarmente a pettine, che si sviluppa sul margine interno del primo articolo del tarso. Quando la zampa si piega, lo sperone

**RAIFFEISEN**

chiude l'apertura dell'incavo delimitando, in tal modo, un foro attraverso il quale l'ape fa passare l'antenna per pulirla e liberarla dalla polvere e dai granuli di polline. Lunghi peli distribuiti sul basitarso formano la spazzola del polline che l'ape usa per raccogliere i granuli pollinici dalle parti anteriori del corpo: incrociando le zampe l'ape spinge il polline dentro la cestella aiutandosi con la spazzola del polline situata sul primo articolo del tarso, che è particolarmente sviluppata. Nella zampa media (o mesotoracica), il tarso appiattito è provvisto anch'esso di una spazzola del polline per asportare i granuli pollinici dalle zampe anteriori e dal corpo; e l'estremità distale interna della tibia reca uno sperone o spina tibiale che l'ape usa come leva per staccare le lamelle di cera, secrete dalle ghiandole situate nella regione sternale dell'addome, e le pallottoline di polline dalle cestelle quando, giunta nell'alveare, deve scaricarle e disporle nelle apposite celle, come dispositivo di pulizia per liberare dai corpi estranei le ali e gli spiracoli tracheali, ecc. Nella zampa posteriore (o metatoracica), la larga tibia presenta esternamente una lieve concavità marginata da forti e lunghi peli incurvati, che forma la cestella (o cestello, o corbella, o corbicula) dove l'ape accumula il polline per trasportarlo nell'alveare. In corrispondenza della articolazione tibio-tarsale, il margine distale libero della tibia, provvisto di un pettine o spazzola della cera, formato da numerose grosse spine, ed il margine prossimale libero del tarso, provvisto di peli e ricurvo a forma di becco (sperone tarsale o auricola), formano una pinza tibio-tarsale che serve per raccogliere le lamelle di cera dall'addome. La faccia esterna del basi-

tarso è provvista di peli collettori per raccogliere i granuli pollinici dalle parti posteriori del corpo e la sua faccia interna reca una decina di serie trasversali di spine brevi e robuste, rivolte verso il basso, che costituiscono la spazzola del polline o scopa.

### **Torace (B)**

Nell'ape si ha un grande sviluppo del mesotorace, suddiviso in scleriti secondari e col noto distinto in una porzione anteriore prescuto-scutale ed in una posteriore scutello-postscutellare. Modesto sviluppo del pro-torace. Il primo urite ha perduto la regione sternale ed è venuto ad accollarsi al metanoto, entrando a far parte integrante del torace (epinoto o propodeo), cosicché il torace medesimo, veduto dorsalmente, appare costituito da 4 anziché 3 regioni tergali.

### **Addome (C)**

L'addome dell'ape è costituito da 10 segmenti (o uriti, da urà, coda), dei quali, però, solo alcuni morfologici e visibili esternamente (col decimo comunemente ridotto o membranaceo, o fuso col nono). Il primo urotergo e le sue aree laterali si sono integrati col torace formando, in questo tagma, un quarto tergo che ha preso il nome di propodeo, o epinoto. Conseguentemente la parte rimanente dell'addome, dal secondo urite in dietro (detta gastro) si collega col propodeo mediante un peduncolo detto peziolo. Il VII urosterno funziona sempre da lamina sottogenitale. VIII e IX urite non risultano distinti quali scleriti a sé stanti. IV e VII prosterno ciascuno con due larghe aree ovoidali (specchi) attraverso i quali passa la cera fluida attraversando la loro sottile cuticola. La ghian-

dola di Nassonoff è sita sotto la membrana intersegmentale, tra il VI ed il VII urotergo e sbocca nella parte anteriore di quest' ultimo.

### **Pungiglione**

All'estremità distale del corpo dell'ape è presente l'aculeo, o pungiglione, un ovopositore modificato di cui sono provviste solo le operaie e la regina. È formato da uno stilo lungo e sottile che nella parte prossimale si allarga in un bulbo cavo. Lo stilo è formato da una guaina a doccia che si prolunga con il bulbo ed abbraccia due stiletti slanciati e seghettati per la presenza di una decina di denti rivolti all'indietro. Gli stiletti e la guaina delimitano un canale che si apre alla estremità dello stilo, ai lati del quale si trovano le due valve

dell'aculeo dotate di numerose piccole spine e di sensilli. L'apparato del pungiglione comprende: una guaina dorsale cava; uno stilo o dardo, costituito da due stiletti, o aghi, o lamelle, ciascuno dei quali è provvisto di circa 9 dentelli con la punta rivolta all'indietro che trattengono lo stilo nella ferita (quando questa è inferta in tessuti elastici e molli, come quelli dei mammiferi), ed è percorso ventralmente da un solco che permette loro di scorrere l'uno sull'altro sotto l'azione dei muscoli situati alla loro base interna e di penetrare così alternativamente e sempre più profondamente nei tessuti della vittima; 2 processi digitiformi rivolti all'indietro quando l'aculeo è protratto e disposti ai suoi lati quando è retrato, i quali sono chiamati appendici palpi-

# M. vatema sa

macchine agricole

VENDITA - RIPARAZIONI

da Fr. 695.-



6616 Losone  
6532 Castione  
6595 Riazino

da Fr. 3800.-



via Mezzana  
stabili Comfer  
centro Z

tel. 091 791 34 71  
tel. 091 829 39 53  
tel. 091 859 21 55



formi o palpi dell'aculeo, poiché sono considerati come organi di senso che comunicano all'ape quando l'addome è a contatto con il corpo in cui essa vuole infiggere il suo aculeo; un grande sacco del veleno mediano, alimentato da una ghiandola acida (formata da due masse ghiandolari) e da una ghiandola alcalina, il cui secreto viene miscelato ed iniettato nella ferita al momento della puntura. Fra i componenti identificati del veleno vi sono: istamina (un aminoacido che determina reazioni allergiche), melittina (una proteina farmacologicamente attiva), fosfolipasi A (un enzima che idrolizza i fosfolipidi), ialuronidasi (un complesso enzimatico di natura proteica che depolimerizza l'acido ialuronico facilitando lo scambio dei liquidi attraverso il tessuto connettivale), apamina (un peptide basico ricco di zolfo). Al momento della puntura, al veleno si mescola il feromone di allarme (a base di acetato di amile) che attira le altre operaie sulla vittima. Un'operaia muore un paio di giorni dopo avere usato il suo aculeo, poiché tutto l'apparato del veleno ed altre parti adiacenti vengono strappate del corpo dall'ape, assicurando così un'azione protratta dell'aculeo che continua la penetrazione e ad iniettare veleno nella ferita anche dopo che l'ape si è allontanata. Quando l'ape operaia infigge il suo pungiglione nei tessuti di un vertebrato, essa non può più estrarlo a causa degli uncini di arpionamento rivolti all'indietro, come le punte della lancia di un fucile subacqueo. L'ape, allontanandosi, strappa i propri tessuti; insieme al pungiglione, allora, essa lascia anche le annesse ghiandole velenifere, muscoli, gangli nervosi e la ghiandola che emette il feromone di allarme. L'aculeo che rimane nella ferita è in

grado di fungere da arma automatica, continuando da solo la penetrazione nella ferita e ad iniettare il veleno, mentre la ghiandola continua ad emettere il feromone di allarme; quest'ultimo richiama le altre operaie e le induce ad aggredire, a loro volta, la vittima.

### **Apparato digerente (C)**

Alla faringe segue l'esofago, un lungo e sottile tubo che, dopo avere attraversato tutto il torace, entra nell'addome; qui si allarga a formare l'ingluvie o borsa melaria, notevole serbatoio dalle pareti estensibili. All'ingluvie segue il proventricolo (con cui termina l'intestino anteriore o stomodeo (27), comprendente la faringe, l'esofago con l'ingluvie, e il proventricolo) il quale si apre nell'ingluvie mediante un dispositivo valvolare costituito da 4 bande delimitanti un'apertura a X (e perciò denominato valvola a X), che favorisce il passaggio dell'alimento nello stomaco ed impedisce il rigurgito. La valvola ad X fa sì che il miele non fluisca oltre, nel tubo digerente, e venga quindi digerito; essa impedisce al nettare ed al miele di entrare nell'intestino medio quando non si rendono necessari come alimenti e di impedire al contenuto dell'intestino di riversarsi nell'ingluvie quando l'ape rigurgita il miele contenuto in essa. L'operaia, infatti, quando ha fame, apre la valvola e si somministra la sua razione. L'intestino medio, o mesenteron, detto anche stomaco, o ventricolo, o ventricolo chilifero, è tappezzato da uno strato di cellule epiteliali deputate alla secrezione dei succhi digestivi per la digestione dell'alimento e all'assorbimento delle sostanze digerite. L'intestino posteriore (16), o proctodeo, comprende l'intestino tenue e l'intestino

retto. L'intestino tenue, in cui si apre l'intestino medio mediante la valvola pilorica, riceve nel suo tratto iniziale lo sbocco di circa 100 tubi malpighiani (20), lunghi e contorti, deputati all'espulsione dei cataboliti. L'intestino retto comprende una parte prossimale, la cui parete è percorsa da cordoni longitudinali detti papille rettali ed aventi una funzione imprecisata, ed una porzione distale voluminosa, chiamata ampolla rettale, in cui vengono accumulate le feci per essere espulse attraverso l'ano (17) nei cosiddetti «voli di purificazione» (le api non evacuano all'interno dell'alveare, ma in volo).

### Apparato respiratorio

Apis mellifica è specie olopleustica poiché

possiede 10 paia di stigmi, 2 nella regione pleurale del II e II segmento toracico, ed 8 nelle regioni laterali degli uriti (addome).

### Apparato circolatorio

Il vaso dorsale si presenta differenziato in un primo tratto addominale (cuore) (14) a fondo cieco e ricco di fibre muscolari circolari e longitudinali, ed è, a sua volta, suddiviso in camere (4-5 ventricoliti); ogni camera cardiaca è munita di un paio di aperture a valvola (ostioli) che favoriscono l'entrata dell'emolinfa dalla cavità. Il cuore si continua in avanti con un tubo che si estende fino nel capo (aorta) (7). L'aorta presenta pareti sottili e lisce, non forate, ed è spesso ramificata, soprattutto nel capo.

### Sistema nervoso

Il cervello (5) delle api occupa un volume di circa  $1 \text{ mm}^3$  e pesa circa 1 mg, cioè 1/100 del peso dell'ape. Il numero totale di neuroni nel cervello è stimato in 950 000. I principali territori del cervello dell'ape sono i lobi ottici, i lobi antennali, i corpi fungiformi e il complesso centrale.

### Corredi genetici dei membri della colonia

Apis mellifera è specie aplo-diploide in quanto il maschio è aploide, derivante da uova non e la femmina è diploide, derivante da uova regolarmente fecondate. Il corredo cromosomico è  $2n=32$ , ed i maschi, quindi, sono portatori del solo corredo  $n=16$  di derivazione materna. La determinazione aplo-diploide del sesso, caratteristica nelle formiche, vespe ed api (Hymenoptera Formicoidea, Vespoidea ed Apoidea) secondo alcuni autori sarebbe particolarmente favore-

## GARAGE MONZEGLIO

6600 Locarno  
Via Rinaldo Simen 13  
Tel. 091 751 21 33  
Fax 091 751 08 35



vole alla evoluzione sociale, e spiegherebbe perciò il suo ripetuto comparire nell'ambito di questi gruppi. Le madri e le figlie hanno in comune  $1/2$  dei geni, le sorelle ne hanno  $3/4$ ; conseguentemente, le figlie risultano meglio predisposte ad aiutare la madre a proliferare ulteriormente che non a proliferare esse stesse, favorendo la nascita di individui che, per  $3/4$ , hanno il loro medesimo corredo genetico. Sarebbe questa una spiegazione del perché, negli Imenotteri sociali, i maschi non sono «socializzati», mentre lo sono negli Isotteri, i cui maschi sono invece diploidi. Negli Imenotteri, infatti, i maschi e le loro figlie hanno in comune  $1/2$  dei geni ereditari, i maschi e le loro sorelle e fratelli solamente  $1/4$  dei geni. Anche l'Apis cerana ha 32 cromosomi, ed è ibridabile con Apis mellifica. Sono stati documentati i meccanismi genetici che determinano l'indirizzo di sviluppo di una giovane ape in operaia oppure in regina. Legando una serie di immagini che descrivono quali geni sono attivi, sono stati individuati con esattezza i meccanismi con i quali gli ormoni, stimolati da fattori ambientali, nutrizionali e feromonici, fanno sì che le larve attivino i geni necessari a compiere il loro destino. Ciò rappresenta la prima visione su scala genomica di questo tipo di sviluppo. Le femmine di Apis mellifica, infatti, cominciano la loro esistenza come larve bipotenziali, sebbene ospitate in celle diverse, con la capacità cioè di formarsi nella morfologia ed anatomia di entrambe le caste, quella delle operaie o quella delle regine. (questa potenzialità è detta polifenismo). Il risultato è stato ottenuto utilizzando profili di espressione dei geni noti come «array»; con essi è stato possibile stabilire esattamente quali ge-

ni fossero attivi durante lo sviluppo delle larve. Dalle osservazioni si è potuto concludere che le larve destinate a diventare regine sembrano attivare un insieme distinto di geni legati alla casta, inclusi quelli responsabili del metabolismo e della respirazione. Nel caso delle api operaie, viceversa, continuano a esprimersi i geni tipici della fase giovanile di larva. La differenza nell'espressione dei geni porterebbe alle differenze morfo-anatomiche e funzionali. I geni regolerebbero molto da vicino il comportamento delle api, al punto che l'occupazione e il ruolo di una singola ape può essere prevista conoscendo il profilo dell'espressione genica nel suo cervello. Un complesso studio molecolare su 6878 differenti geni, replicati con 72 microarray di cDNA, che hanno catturato l'essenza dell'attività genica del cervello delle api ha rivelato che, anche se la maggior parte delle differenze nell'espressione genica era molto piccola, erano osservabili cambiamenti significativi nel 40 per cento dei geni studiati. Le microarray hanno consentito di studiare l'attività dei geni generando misure simultanee dell'RNA-messaggero, che riflette i livelli dell'attività delle proteine. Il mRNA si lega a siti specifici sulle array, consentendo la misura dell'espressione di migliaia di geni. Quindi vi è una chiara impronta molecolare nel cervello delle api associata in modo consistente con il comportamento specifico dell'individuo, e questo fatto dà una immagine del genoma come entità dinamica, coinvolta nella modulazione del comportamento nel cervello adulto (da Robinson).

Fonte:

[www.mielidautore.it/alveare-morfologia.htm](http://www.mielidautore.it/alveare-morfologia.htm)

## Varroa: l'azione disinfestante dell'aglio in polvere



Per il controllo della varroasi, sono molti gli apicoltori che stanno tornando ai metodi naturali. Di recente, pare stia prendendo piede la cosiddetta “ricetta all’aglio”, che risulta ave-

re una buona azione disinfestante, peraltro già documentata nel 2006 dalla rivista American Bee Journal. Tale preparato prevede la minuziosa miscelazione di 450 grammi di aglio puro in polvere con 1800 grammi di zucchero a velo. La quantità ottenuta è sufficiente per il trattamento di 20 alveari, considerando che la dose suggerita è pari a 120 grammi di prodotto per ciascun alveare, somministrati direttamente su api e telaini, o di 30 grammi somministrati sulla parte superiore dei favi con presenza di covata. Il periodo ideale per il trattamento è ad inizio primavera, a fine inverno e dopo il raccolto di fine agosto; non sembrano esserci, tuttavia, particolari controindicazioni per interventi urgenti effettuati in altri periodi dell’anno. Nel caso persista l’infestazione, è bene ripetere il trattamento dopo una o due settimane al fine di uccidere le varroe ancora presenti all’interno della covata. La polvere d’aglio è facilmente reperibile in commercio al costo medio di circa 15 franchi al chilogrammo.

### ***F.lli Generelli***

*IMPIANTI SANITARI  
RISCALDAMENTI CENTRALI  
PISCINE E VENTILAZIONI  
UFFICIO TECNICO*

**6604 LOCARNO**

Via D. Galli 34 - Casella postale 363

Tel. 091 751 54 26

E-mail: [fratelli.generelli@bluewin.ch](mailto:fratelli.generelli@bluewin.ch)

Dal sito della Federazione Apicoltori Italiani  
[www.federapi.biz](http://www.federapi.biz)

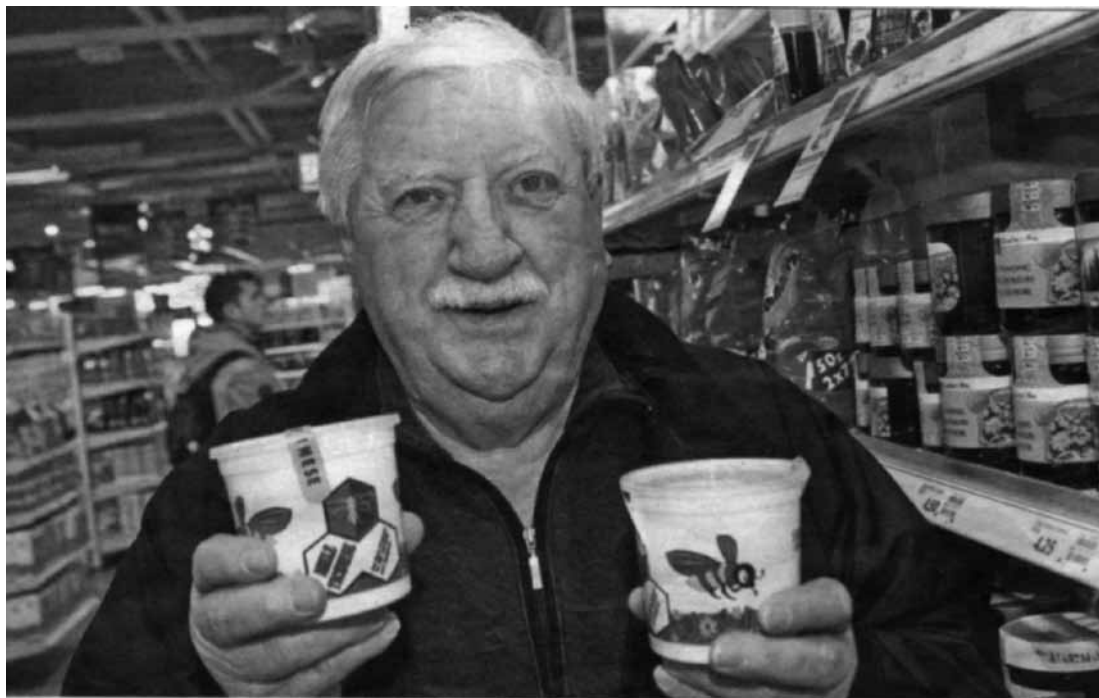
## Miele nostrano da Coop

*Don Mario propone  
il suo miele di acacia e di millefiori*

Se un giorno le api dovessero scomparire, si stima che all'uomo resterebbero solo pochi anni di vita. Niente più api, infatti, niente più impollinazione. Con catastrofiche conseguenze per il mondo vegetale. Ben venga dunque chi, anche in Ticino, si prodiga a favore dell'apicoltura. Don Mario Pontarolo, da un trentennio parroco di Comano, fa parte di questo gruppo dalla "pungente" passione. I suoi mieli di acacia e millefiori sono in vendita da Coop (a seconda della disponibilità), cosicché la clientela possa gustare un prodotto strettamente legato al territorio. "Il mio metodo è quello dell'apicoltura itinerante", spiega l'esperto. "Sulla base delle fioriture stagionali, le arnie vengono spostate in

varie zone del Cantone". A dare man forte a Pontarolo, un paio di amici ma, soprattutto, una ventina di giovani ospiti della Fondazione Otaf di Sorengo. In tal senso, l'attività dell'altruistico Don Mario assume una connotazione sociale. "Alle persone diversamente abili, lo svolgimento di un compito anche semplice permette di sentirsi utili, responsabili e gratificate", conferma il religioso. Il consiglio è di gustare di persona questi mieli. Soprattutto perché le loro proprietà terapeutiche sono note. L'acacia, per esempio, è un antinfiammatorio per la gola, mentre il millefiori contribuisce a disintossicare il fegato.

Thomas Carta  
da "Cooperazione" n. 10 dell'8 marzo 2011



## In memoria di Giancarlo

Il 3 febbraio scorso è deceduto all'età di 63 anni, l'apicoltore

**GIANCARLO SCOLARI**  
**di Rodi Fiesso**  
**presidente della Sezione di Leventina**

Aveva ereditato dal padre, cinquantadue anni fa, la passione per l'apicoltura: attività che esercitava in modo esemplare, accanto alla sua professione di amministratore postale, diventando esperto in quella difficile occupazione che richiede passione, intelligenza e profondo amore verso la natura.

Giancarlo in apicoltura si era conquistato, grazie alla sua capacità e alle sue doti umane, il rispetto e l'amicizia di chi lo conosceva. Di carattere un poco chiuso come tutti noi vallerani, non buttava mai parole al vento, ma diceva solo il necessario al momento giusto.

Ha dovuto scontrarsi con le autorità, per un lungo periodo, per la posa dell'alveare vicino all'abitazione. Ciò con un notevole dispendio di energie, tempo e denaro. Trovata la soluzione con l'acquisto di un prato fuori dall'abitato, la Sezione cantonale di agricoltura non ha portato a conclusione la pratica in quanto l'apicoltura, in quel periodo, non era considerata alla stregua di un'attività agricola.

La sua scomparsa lascia un grande vuoto e un profondo rimpianto negli amici apicoltori, in particolare tra quelli della sezione Leventina. Sezione di apicoltura che in un breve periodo si è decimata.

Ai familiari porgiamo le più affettuose espressioni di profondo cordoglio e partecipazione al lutto.



Giancarlo sicuramente ha saputo trarre felicità dalle api e dalle piccole cose e un suo amico ci ha fatto pervenire la seguente poesia di Trilussa:

***Felicità***

*C'è un'ape che si posa  
 su un bottone de rosa:  
 lo succhia e se ne va...  
 Tutto sommato, la felicità  
 è una piccola cosa.*

Per la sezione leventinese di apicoltura  
 l'amico Gabriele

## Conti della Società Ticinese di Apicoltura

<b>CONTO D'ESERCIZIO 2010</b>	<b>Costi</b>	<b>Ricavi</b>
Tasse sociali	29'030.00	
Contributi FSSA	6'000	
Interessi e rest. IP	1'521.60	
Aumento valore investimenti	889.70	
Inserzioni sull'Ape	3'120.00	
Marchio miele	3'949.90	
Entrate diverse	66.00	
Rivista APE (stampa, spedizione, redazione)		20'025.25
Comitato cantonale		851.10
Direttiva		4'000.00
Spese banca		203.55
Spese posta		799.40
Assicurazione RC		735.00
Assemblea delegati		1'316.00
Marchio miele		4'778.95
Corsi Marchio miele		1'995.00
Tassa Unione contadini		500.00
Rassegne		200.00
Spese amministrative		168.00
Contributi alle sezioni		2'305.00
Imposte		328.00
Attribuzione al fondo stabilizzazione investimenti		3'000
Diversi		269.00
Eccedenze dei ricavi		3'758.95
<b>Totale</b>	<b>44'577.20</b>	<b>44'577.20</b>

<b>BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2010</b>	<b>Attivi</b>	<b>Passivi</b>
Conto postale 65-615.9 STA	17'082.45	
Conto posta 65-101671-1 MM	2'526.35	
Banca Stato conto base	12'561.15	
Banca Stato conto risparmio	8'806.57	
Banca Stato fondo malattie	55'961.40	
Banca Stato investimento	15'037.40	
Debitori inserzioni	2'420.00	
Merce in magazzino	265.70	
Creditori		8'160.90
Contributo alle sezioni		2'305.00
Fondo stabilizzazione investimenti		6'000.00
<b>Patrimonio netto</b>		
<b>Saldo al 1.1.2010</b>	<b>94'436.17</b>	
<b>+ risultato d'esercizio</b>	<b>3'758.95</b>	
<b>Saldo al 31.12.2010</b>		<b>98'195.12</b>
	<b>114'661.02</b>	<b>114'661.02</b>

## Assemblea dei delegati STA 2011

La prossima AD organizzata dalla sezione Malcantone-Mendrisio, si svolgerà a Stabio **sabato 16 aprile 2011, ore 16.00, presso la locale sala multiuso**. Seguirà la cena presso l'Oratorio di Stabio

Prima dell'AD il signor Nicola Schoenenberger del Museo cantonale di storia naturale presenterà una relazione sulle piante invasive dalla durata di circa 1 ora e mezza.

### Ordine del giorno:

- appello nominale;
- approvazione ordine del giorno;
- costituzione ufficio presidenziale;
- approvazione verbale ultima assemblea;
- relazione del presidente;
- resoconto cassiere, rapporto revisione e approvazione conti;
- nomina revisori STA;
- aggregazione sezioni Bellinzona e Leventina;
- consegna diplomi fedeltà 30 anni;
- varie ed eventuali.

## Compra-vendita

- Vendo diverso materiale apicolo in ottimo stato. Per richiedere la lista dettagliata o informazioni:

mbassi@bluewin.ch / 079 651 24 41  
Bassi Marco, Olivone

- Vendo 10 casse DB complete di melario, popolate e pronte al raccolto, con regina 2010.

Guido Beffa, 079 230 11 52

- Vendiamo alcuni nuclei DB. Prezzo incluso arnia in polistirolo Fr. 250.–. Senza arnia Fr. 220.–.

Delmenico 079 223 84 58  
Bianchi 079 423 77 84

## Tariffe per la pubblicità

Tariffa	1 volta	2 volte	3 volte	4 volte	5 volte	6 volte
1 pagina	Fr. 180.00	Fr. 340.00	Fr. 480.00	Fr. 600.00	Fr. 700.00	Fr. 780.00
1/2 pagina	Fr. 120.00	Fr. 220.00	Fr. 320.00	Fr. 400.00	Fr. 460.00	Fr. 500.00
1/4 pagina	Fr. 80.00	Fr. 140.00	Fr. 200.00	Fr. 260.00	Fr. 300.00	Fr. 330.00
1/8 pagina	Fr. 50.00	Fr. 90.00	Fr. 130.00	Fr. 170.00	Fr. 200.00	Fr. 220.00